NECESSITÀ CHE HANNO OGGI COLORO CUI LO STATO LA PROFESSIONE O…

Pietro Bandini

DISSERTAZIONE

DI PIETRO BANDINI

DE PREDICATORI

NECESSITÀ

CHE HANNO OGGI COLORO
CUI LO STATO LA PROFESSIONE O IL GENIO
CHIAMANO AI BIBLICI STUDI
DI COLTIVARE LE LINGUE ORIENTALI
PER ARRESTARE IL PROGRESSO DEL RAZIONALISMO
CHE VA METTENDO IN GERMANIA
LE SUE PIU PROFONDE RADICI

DISSERTAZIONE

DI PIETRO BANDINI

DE PREDICATORI

FIRENZE
STAMPERIA E FONDERIA FABRIS
1841

Il faut chaque jour combattre l'erreur qui se présente, le sophisme qui se lève, le préjugé qui l'accueille. Dans cette guerre intellectuelle, il n'y a pas ni paix ni trêve. Toujours être sur ses gardes, toujours veiller, toujours se défendre, pousser des mensonges qui chancelent, tendre la main à cette vérité qui succombe, reconstruire les principes dans tous les esprits, voilà la tache de ceux qui se mêlent aux luttes actives de la pensée.

NETTEMENT

A Sua Eccellenza

IL SIG. GENERALE MAGGIORE MARCHESE

PAOLO GARZONI VENTURI

Cavaliere gran croce dell' Ordine di s. Giuseppe
Commendatore degli Ordini
della Legion d' Onore di Francia
e dei ss. Maurizio e Lazzero di Sardegna
Consigliere intimo attuale di Stato, Finanze e Guerra,
Ciambellano di S. A. Imp. e Reale il Granduca di Toscana
Maggiordomo Maggiore di Sua A. I. e R.
la Granduchessa Regnante
Presidente dell' I. e R. Accademia de' Georgofili,
e Membro di varj altri Istituti Scientifici Letterarj ec. ec.

Eccellenza

Fino da quando mi toccò in sorte di esser presentato all' E. V. e sperimentai la gentilezza del di Lei animo generoso, rimasi veramente commosso, e sentii il dovere di manifestarle un giorno pubblicamente la mia riconoscenza per tanta sua magnanimità verso di me, non che

la mia ammirazione per le sublimi doti, di cui Ella va così eminentemente rivestita, e con verace trasporto io ne andava ricercando l' occasione.

Ora questa a me propizia si offre nella pubblicazione, che mi propongo di fare d' un mio tenue lavoro, che alcuni mi vogliono far credere di qualche utilità.

Mi permetta adunque l' alto onore

che la mia produzione possa comparire in luce fregiata dell' autorevole di Lei nome. La fiducia che in V. E. ripone il nostro piissimo, e sapientissimo Sovrano Leopoldo II; la reputazione, che Ella a ragione universalmente riscuote, la singolare bontà, e rettitudine del di Lei animo, che io sento dappertutto decantare; il rispetto, che pure si deve ad un Personaggio

così distinto, e versato in ogni genere di erudizione, saranno una guarentigia pel mio lavoro, che lo difenderà dalle persecuzioni di coloro, che il solo spirito di cieco livore spinger suole il più delle volte a crudelmente malmenare le altrui fatiche.

E nella ben fondata speranza di essermi posto sotto l' usbergo d' un tanto

Mecenate, che si chiaramente distinguesi, colla più alta considerazione, profondo rispetto ed illimitata gratitudine mi rassegno

Di V. E.

Umilis. Devotis. ed Obbl. Servitore
Pietro Bandini de' Predicatori.

In questo secolo, il quale, per l'incremento che fanno gli studi, può dirsi il più incivilito tra quanti sono stati giammai; in questo secolo, in cui l'amore delle scienze e delle lettere prende di giorno in giorno maggior vigore ed ampiamente diffondesi, in questo secolo, per servirmi delle frasi di uno dei più valenti Letterati toscani (1), tutti pensano, tutti scrivono, tutti sono rapiti nelle vertigini dell'incivilimento, che progredisce; in questo secolo però un eguale progresso non può vantarsi negli studi biblici, che anzi non è senza un profondo sentimento di dolore che si scorge in molte parti d'Europa una tendenza al freddo razionalismo. Per esso nell'atto che si ammette Iddio, siccome autore d'una Religione, pretendesi che il modo d'interpretare il sacro deposito della sua legge divina appartenga unicamente alla ragione, e l'uomo per conseguenza con il solo lume naturale possa spiegare, intendere, penetrare quelle incomprensibili verità, che formano il nobile soggetto della sua credenza, e comentare ad arbitrio le sante leggi regolatrici delle sue azioni. Il

(1) Il chiarissimo Sig. Professore Silvestro Centofanti nel suo preludio al corso delle lezioni di Dante.

razionalismo in somma si pasce d' una sognata perfettibilità dell' umano intendimento, abborre da tutto che sente di soprannaturale, ha i libri santi a monumento della pura umana ragione, e non altro in loro vede che allegorie e simboli a favole, dove storiche, dove morali e dove ancora poetiche. Sono questi errore nel seno del protestantesimo. Nè poteva essere altrimenti, giacchè il protestante secondo il principio del privato giudizio, e colla libertà indefinita di porre a disamina la propria credenza, interpretando la Bibbia a suo senno può negare non solo la Divinità di Cristo, la colpa originale, e tutti del Cristianesimo i fondamenti, ma ancora può o per malizia, o per ignoranza trovar nella Bibbia parole confermanti i più strani sogni della sua mente, e con l' autorità d' un libro, che gli si dà par divino, può dimostrare che egli non è tale, e riguardarlo siccome parto dell' uomo. Per questo il sig. De Joux convertito al cattolicismo ebbe a scrivere in una delle sue dotte lettere sull' Italia. « Non conviene dissimularlo che le dottrine di Lutero, e di Calvino non siano sul continente finite nel socinianismo, in un sottile deismo, o in un razionalismo; ed è questa la maggior piaga che possa cruciare una moltitudine di persone pie, che sono state allevate nei principi dell' uno e dell'altro di questi due eresiarchi ».

E, se il razionalismo biblico si serve della linguistica, e massimamente dell' ebraico e lingue affini par sostenere i suoi paradossi e sovvertire la vera fede, conviene, se male non mi avviso, che da noi pure si faccia uso di questa, per far viepiù risplendere la pura ed immutabile verità. Il dimostrare dunque in questi tempi che pel progresso della scienza biblica richiedesi indefessa applicazione ed il corredo delle lingue antiche sembrami impresa, che possa tornare utilissima.

Si tratta di un Libro, cui il genere umano va debitore di tutto ciò che lo ammaestra intorno alla sua origine, ai fatti, su cui si fondano i suoi doveri e la sua destinazione, e che per conseguenza comincia e finisce nell'eternità. Si tratta di un prezioso monumento, che la Provvidenza conservò, salvandolo con una serie di prodigi dalla dispersione, in cui sono caduti tanti altri. Si tratta in somma

di un Libro, il quale ha certi caratteri unici di autenticità, che non possono da alcuno rivocarsi in dubbio, (1) ed, ancorchè per poco non si riguardi siccome da Dio inspirato, racchiudendo in se verità storiche e morali, squarci poetici, che superano di gran lunga quelli dei più rinomati scrittori antichi e moderni, merita di essere tenuto in altissima venerazione. (2) Chi poi ignora il guasto, che vi facen-

(1) L' autenticità dei Libri santi è confermata dall' autorità di Diodoro Siculo, d' Eupolemo, da Tolomeo, da Filone, da Gioseffo Flavio, e da Celso. Newton che aveva intrapreso un' indefesso studio su i libri divinamente inspirati ripeteva al D. Smitt capo del Collegio della Trinità ,, Io trovo alcune prove certe di autenticità nella Bibbia Sacra, più che in qualunque altra Storia profana. ,, *Waston ans Apology for christianitas, in a series of lettres ad dresset to.* Ed il Gibbon p. 62, e l' incredulo Dupuis che non può passare per uomo di pregiudizi religiosi, nella sua Opera intitolata *Origine des cultes*, così della Genesi favella. ,, L'authenticite du livre, et le respect qu' on a toujours pour lui ne permettent pas d' en rejeter la cosmogonie, comme un tissu de reveries et de chimeres ,,. Al che pure aggiungesi una bella riflessione del Sig. Beniamino Constant tratta dalla sua opera *De la Religion consideree dans ses formes* in cui in questo modo si esprime ,, Les auteurs du dixhuitieme siecle qui ont traité les livres saints des Hebreux avec un mepris mele de fureur jugeanot l'antiquite d'une maniere miserablement superficielle, et les juifs sont des toutes les nations celle dont ils ont le plus mal connue le genie, le caractere, et les institutions religieuses. Pour s' egayer avec Voltaire aux depens d' Ezechiel il faut reunir deux choses qui rendent cette gayetè assez triste; la plus profonde ignorance, et la frivolité la plus deplorable ,, In quanto a Mosè lo stesso Razionalista Eickorn opina non potersi storicamente dubitare che egli sia autore del Pentateuco, e Bois-Ayme, uno degli autori della grand' opera della descrizione d'Egitto notò che in buona fede tutti i critici devono reputare il Pentateuco come la più antica tradizione scritta ed arrivata fino a noi.

(2) Passo sotto silenzio tanti autori che lo hanno affermato, e valgami per tutti l' immortale Bossuet o Fenelon che a lungo parlano delle di lui bellezze. Gli stessi increduli loro malgrado lo hanno dovuto confessare. Ed in vero qual Poeta più toccante e vario per tratti belli e sublimi di un David, qual più spirante affetti tenerissimi di Geremia, che con un poema piange la distruzione di Solima, più dignitoso d' Isaia,

do in Germania il neologismo, quell' abuso cioè di nuove voci, di cui si servono i Professori tedeschi, i quali intanto con esso deformano la Bibbia e le diminuiscono il credito e l' autorità?

Questi così detti illuminati creando nuovi sistemi a nuove interpretazioni dietro la scorta del Semler, dell' Eichorn, del Doderlein, dello Steinbart, dell' Ernesti, e dei due Rosenmuller, ed anche dello stesso Abate Giovanni Jahn, (1) il quale benchè cattolico e canonico della Metropoli di Vienna fu sì ardito nelle sue spiegazioni, che meritò a ragione che la congregazione dell' Indice dopo un maturo esame proscrivesse le di lui opere e di altri molti, fanno quegli sforzi, che per loro maggiori si possono, per abbattere il sacro deposito della Rivelazione, illanguidirlo, e toglierli affatto l' ispirazione divina.

Volgono ora solo quattro anni che il Professor de Bohlen in Konisberga nella Prussia in una sua opera, che ha per titolo « La Genesi illustrata storicamente e criticamente » appella il Pentateuco uno strano ammasso di calunnie, parte volontarie e parte involontarie, messe in campo dai Ministri del culto, mossi da gerarchica ambizione. Il Pentateuco, egli ripete, rigurgita di poetiche finzioni che muovono a riso. (2) Il Dottor Watke esso pure prussiano va dietro alle sue orme, ed alcune fiate, siccome seguace di Hegel, fa uso di concetti che degradano il buon senso, e tendono, se possibile fosse, ad iscemare il valore di quei venerandi volumi, sulla cui fronte sta scritto, ecco l' origine, i destini, le speranze dell' uomo (3). E nel Febbraio del 1838 Lodovico Hofker, egli pure prus-

più energico di Giobbe? Che meravigliosi concetti, che massime morali ne' proverbi di Salomone, e come in Tobia è al vivo dipinta e pennelleggiata la natura, e quanti altri pregi negli altri sacri Scrittori? . . .

(1) L' istesso Giovanni Jahn, scrisse una Grammatica Ebraica prima in lingua tedesca *Hebraisch Gramatick*, indi nel 1809, in latino *Grammatica Linguae Hebraicae*, oltre altre opere.

(2) Si vegga il Giornale degli Annali delle Scienze religiose compilato dal benemerito Ab. Antonio De Luca.

(3) Si vegga il citato Giornale.

siano, dette alla luce un opuscolo intitolandolo « Il segreto di Dio » in cui ha l'orgogliosa presunzione di distruggere i fondamenti, sopra i quali si poggia il Cristianesimo. Quantunque agevole si renda il confutare questi e molti altri errori, che la superbia umana ha inventato temerariamente, e può inventare per iscreditare i libri santi, e trovare in loro contradizioni, assurdità, menzogne, ridicolezze ed imposture, quantunque tutti gli umani sforzi di qualsivoglia genere essi siano non varranno mai a dar mentita alla parola di Dio, e quantunque la causa cattolica, giusta gli oracoli della eterna sapienza debba sempre trionfare, pure potrebbe esserne ritardata la vittoria, se il cattolico non andasse fornito di quanto richiedesi per difendere il santo vero. Ad un buon volere pur potrebbe fallirne l'effetto, se mancasse di quel corredo di cognizioni, che fa mestieri possedere (1) A chi poi non si farà manifesto, che se oltre opere non hanno mai avanzata la Bibbia in autorità ed in vantaggio, nessun' oltra è stata nè più interpretata, nè più comentata? Chi pure ignora quanto massimamente i tedeschi diedero opera a indagare l'etimologico significato de' nomi ebraici, ed avvisandosi dell' influenza che hanno per ischiarire l'ebraiche difficoltà e determinare il senso delle parole, il samaritano, il siriaco, l'arabo, volsero l'animo a tali studi, e ne fecero il più soverchio abuso? (2) Quanto dai medesimi si giudicarono ancore utili le diverse comparazioni sulle più antiche versioni? E chi oggi con tanta luce da una parte, e dall' altra con tanti errori che i tedeschi vanno spargendo, si potrebbe ad illustrare un testo senza porgere argomenti, che atti

(1) Per questo il gran Bacone da Verulamio soleva dire, con poche cognizioni non si combattono gli errori. Uno scarso sapere ci allontana dalla Religione, il molto a lei ci guida.

(2) Per restare convinti si legga Carlo Aurilio nelle sue „ *Dissertationes ad sacras litteras, et philologiam orientalem pertinentes* „ stampate in Gottinga nel 1790 ed il vivente Guglielmo Gesenio nella sua antologia Biblica con note e glossario, e nella sua opera che ha per titolo „ *Thesaurus philologicus criticus linguae Hebraicae Chaldaicae veteris testamenti* „ pubblicata nel 1834; ed altri molti Tedeschi.

siano a fissare il significato di ogni parola? Perciò tutti quanti sono gli scrittori di biblica ermeneutica unanimemente confessano che le parole dell' ebraico per l' incertezza delle vocali essendo suscettibili di molti sensi, esigono il confronto del testo samaritano, caldaico e siriaco: tutti quanti sono convengono che i Protestanti, i Novatori, e gli stessi Ebrei hanno con malizia tradotti alcuni testi, ed hanno contorto i significati che a quelli si addicevano. È vero che l' antico Testamento con le varianti de' diversi originali fu con lunghe e diligenti fatiche raccolto, e messo a stampa. È vero che per noi cattolici è sacro ed indispensabile dovere piegarsi alle definizioni, ed alle costanti tradizioni della Chiesa per interpretare le Divine Scritture, (1) ma trattandosi della confutazione di eretici, di razionalisti, d' ebrei, che negano l' autorità della stessa Chiesa, chi non vede esser mestieri ricorrere ad altri mezzi ?

Le versioni in diverse lingue anco orientali che dalla Società biblica si fanno circolare pel mondo fanno invito a questo stadio, onde impedire che si diano prave interpretazioni alle sacre carte. L' immortale Pio settimo lo ha dimostrato scrivendo ai Vescovi di Polonia, i quali poi furono ancora a ragione lodati perchè si opponevano all' introduzione di queste bibbie. *Laudat ipsos*, dice il P. Nepomuceno Alber, *ne fideles ex iis fontibus lethale ebibant venenum* , *ex quibus haurire debuissent aquas sapientiae salutaris.*

E poi anche pel Cattolico infiniti luoghi rimangono, nei quali gli si apre un vasto campo allo scoprimento di molte utili verità , ed altri pure vi sono, se mal non m' avviso, che nè dall' autorità della Chiesa , nè dall' universale consenso dei Padri hanno avuta ancora per avventura una determinata interpretazione (2). È vero che

(1) I Buoni Cattolici dietro le antiche tradizioni e le sanzioni degli ecumenici Concili non trascurarono mai di consultare il giudizio della Chiesa, e di esplorare il senso de' più reputati interpreti. Per questo un celebre Scrittore diceva ,, Sudditi fedeli della dottrina della Chiesa nostra santissima Madre, crediamo essere in Lei il possesso del solidissimo fondamento della certezza.

(2) Veggasi Giuseppe Brunati ,, Dissertazione del sistema Cattolico

la Bibbia fu tutta tradotta, e commentata da benemeriti cattolici, che seppero lodevolmente condurre a glorioso porto un lavoro di sì grave momento, ma per combattere gli errori chi non conosce non essere sufficiente lo svolgere solo traduzioni anco le più celebri? Ognuno ancora può agevolmente farsi ragione quanto siano tra loro disparate le interpretazioni delle sacre carte. Per andarne persuasi basta istituire un confronto tra quella di Santi Pagnini, e la volgata di S. Girolamo, per formarne giudizio basta osservare nelle poliglotte le differenze, che passano tra l' una e l' altra, differenze che sono state talvolta cagioni di gravi questioni. I Comenti poi di un Agostino, d' un Ambrogio, d' un Teodoreto, d' un Cassiodoro, d' un Cornelio a Lapide, d' un Bellarmino, e non ha guari d' un Sacy, d' un Martini, d' un Drach, dai cattolici a buona ragione stimati e tenuti in venerazione, perchè compilati da personaggi ragguardevoli per lume di vera dottrina, sono dagli eretici e dagli ebrei la maggior parte dileggiati e scherniti, giacchè i primi lodano a cielo quelle di un Munstero, d' un Ecolampadio, d' un Zunglio, di un Lutero, d' un Calvino, ed in questi tempi, de' moderni alemanni razionalisti, che ad arbitrio e con abuso di nuovi significati dati alle parole malmenarono, e deturparono le sante scritture. E quante volte unicamente per la diversità dei comenti dotti protestanti a conflitto venuti con cattolici, e trovando questi poco esperti nei biblici studi menarono vanto di aver riportata su loro vittoria! Il non mai abbastanza commendato Monsignor Wiseman, che in tutti i suoi lavori spande un largo fiume di erudizione, in una sua dotta conferenza sulla connessione delle scienze colla Religione rivelata in tal proposito così ragiona. « L' intendere dirittamente le parole della Scrittura forma la base di ogni vera interpretazione; la giusta lezione di quelle debbe essere un passo preliminare a questa accurata intelligenza » E questo appunto si è l'ufficio, che si toglie la critica sacra. Primieramente ella si fa ad investigare quali siano le vere parole

dell' interpretazione scritturale, cioè di tre somme regole d' interpretazione Cattolica delle sacre Scritture.

di ogni testo particolare, esamina tutte le varietà che possono essere in quello, e pesando gli argomenti, che militano per ciascuna interpretazione, definisce qual lezione abbia il comentatore, o traduttore a preferire. Ma poscia va più innanzi, generalizza i suoi sentimenti, mettendosi ad investigare la esatta integrità di tutto quanto il sacro volume dopo i rivolgimenti di tante età. L' influenza di così fatto studio sulle prove del cristianesimo è manifestamente grandissima, perchè, quando si è alla particolare applicazione di quello, può guadagnarsi e perdersi assaissimo, per una parola, o eziandio per una sillaba. Nè mancano luminosi argomenti per chiarire questa opinione. Senza qui ripetere quelli, che il Professore Domenico Valeriani, attualmente Segretario dell' I. e R. Accademia della Crusca riporta nel suo opuscolo -- *Sulla necessità di conoscere le lingue orientali e particolarmente l'ebraica e sue affini per la retta intelligenza della Sacra Scrittura* » mi varrò di alcuni più importanti, che mi sembrano acconci all' uopo L' applicazione a Gesu Cristo della Profezia del Salmo XXII. *mi forarono le mani e i piedi* cioè il famoso כָּאֲרִי *Carri* e כָּארוּ *Carrù* contrastato dagli ebrei, e dai razionalisti, in che altro si aggira, se non nella differenza, che passa tra un ו *Vau* ad un י *Iod*? Ma se si confrontano altri originali si verrà tosto in cognizione del vero significato, che si dee attribuire al testo. Nè vi è alcuno tra gli eruditi, cui possa essere ignoto, quanti dubbi siano insorti relativamente alla formazinoe dell' universo, e sopra i sei giorni, che Mosè ci descrive, che furono impiegati da Dio a crearlo. Ma si dileguano tosto, che internandosi nel significato della parola יוֹם *yom*, che mentre indica giorno esprime ancora un intervallo di tempo, un' epoca, come pure la parola עֶרֶב *herev* che significa sera, venendo dalla radice ערב *harav* che vuol dire *confundi, misceri*, si rileva che può spiegarsi pure confusione, disordine, come בֹּקֶר *bacher*, mattina, proveniente dalla radice בקר *bachar*, che secondo Robertson, significa *summa cura perlustrare*, può avere il significato d' ordine Ed a che tendono, se non allo studio degli scritti originali delle antiche lingue gl' indefessi lavori del celebre Domenicano P. Gabbriello Fabricy ? Quante prove non si attin-

gono dalla sua opera che ha per titolo — *Des Titres primitifs de la Révélation, ou considérations critiques sur la pureté et intégrité du texte original des Livres Saints de l'ancien Testament, dans les quelles on montre les avantages que la Religion, et les lettres peuvent retirer d'une nouvelle édition projetée de ce Texte comparé avec les manuscrits hébreux, et les anciennes Versions Grecques, Latines, et Orientales?*

Ad un tale scopo furono dirette le laboriose fatiche di tanti altri, per sapere ed autorità venerandi, che molto avanti sentirono nello studio delle lingue orientali. Mi estenderei soverchiamente se qui tutti addurre li volessi. Citerò quelli soltanto che negli ultimi tempi ebbero grido e rinomanza (1) e presero a parlarne. Il Padre

(1) Non posso dispensarmi di qui riportare quanto dice il dottissimo P. Maestro Maurizio Benedetto Olivieri ora Commissario del S. Uffizio, e che può riguardarsi come una delle più preziose gemme rimaste all'ordine de' Predicatori, nella sua orazione „ De linguarum eruditarum cultu graviorum disciplinarum studiis jungendo „ pubblicata nel 1806 in Roma. Questo grande Orientalista, già Professore di lettere ebraiche nella Sapienza di Roma, porge in quelle forti argomenti per mostrare l'utile che emerge da questo studio, e sotto il nome di lingue erudite egli intende l'Ebraica, la Siriaca, la Caldaica, la Greca, la Latina. Per l'autorità somma che gode il prelodato scrittore e per la venerazione che da lunga pezza gli professo, e per mettere viepiù in chiaro il mio assunto, qui riporto uno squarcio dell'elaborata sua orazione. „ Sacra Scriptura verbum Dei loquentis olim patribus in prophetis, et novissime per filium suum, eruditis linguis scripta est, in linguasque eruditas antiquitus translata: patrum traditionum linguis pariter eruditis continentur. Ne juvenes, theologis tantum, ad quos pertinet religionem tueri, religiosis studiis vacare, linguas eruditas hoc nomine commendari putetis. Illae sane ad revincendos perfidos Hebraeos, et Haereticos, ad dogmata fidei eruenda, et confirmanda, ad sensus sacrarum litterarum declarandos aliaque maxima, in auctoritatis ecclesiae famulatum, pernecessariae esse constat. Att omnibus quoque fidelibus litteratis summopere utiles esse possunt, atque jucundae. Primo enim linguae eruditae altera alteram excipiens invictissimam Divinae religionis demonstrationem animis vestris infigent, maximeque deplorandos eos vobis ostendent, qui divinarum miseratio-

Arimara Religioso parimente domenicano di s. Marco, e già professore nell' I. e R. Università di Pisa nei suoi « *Elementa sacrae Hermeneuticae, seu institutiones ad intelligentiam sacrarum scripturarum* » parla estesamente della necessità di studiare le lingue orientali, addimostra pure quanto siano tornate utili le Poliglotte, ed esorta gli Eruditi a fare uno studio su i comenti rabbinici. Il Padre Aroli gesuita, famoso orientalista nel suo libro intitolato « *Dissertatio Biblica, in qua Scripturae textus aliquot insigniores*

num, ut totius vetustatis filum hunc non tenentes, in irremeabili somniorum exlegis phantasiae labyrintho misere errant intemerataeque religioni, et merarum litterarum monumentis bellum imperitissime inferre audeot. Deinde cum merae literae, et Patrum scripta fidelibus litteratis alimentum religionis esse debeant, quantas linguae eruditae vobis sive utilitates, sive voluptates afferent? Cum ipsamet verba sentis usurpabitis, quae Deus locutus est, et sanctissimi illi viri fuderunt? Cum nativam eorum simplicitatem, et vim, cum propheticae poeseos venustates, cum sanctissimorum virorum eloquentiam? cum scimus hisce pulchris oblectamentis ad Deum erigi, ad omnemque pietatem incendi senticias? Animus, juvenes, humanorum studiorum agitationis denique pertaesus; vanitatemque eorum, quae extra Deum sunt, hominumve contentione conquiruntur, et vacuitatem humanarum scientiarum expertus, omnino haec affectat, hisce enutriri, hisce gaudet recreari. Itaque ego novi litteratos viros, libris etiam editis claros, et cum optimis auctoribus diu versatos, qui in senectute ad hebraica studia se contulerunt, et a sacris libris, licet pedetentim, et cum assiduo labore, lustrandis non cessabant. Idem Cardinali Bellarmino, idem Cardinali Cajetano accidisse scimus; idem aliis praeclarissimis viris. Hoc ergo, juvenes, linguarum eruditarum ad pietatem praesidium apprime vobis ad litterarum studia accedentibus congruit. Tote linguarum eruditarum adjumenta et voluptatem ad pleniorem, veriorem, et tutiorem totius antiquitatis cognitionem, ad optimas humanitatis delicias delibandas, eamque inducendam, ad omnigenas disciplinarum quarumque utilitates, ad confirmandam in animis vestris, atque enutriendam religionem, a me vobis utcumque exposita, vos profecto movere debent, ut harum cultum graviorum vestrarum disciplinarum studiis, quantum licebit, jungere satagatis; atque harum facultatem uticam assequamini, ut ea, quae ex me audistis, re experti probare possitis. „

adhibitis lingua Hebraea, Syriaca, Chaldaea, Arabica, Graeca, Latina per dialogismum elucidantur » porge più particolarmente quelle prove, che fanno manifesta la necessità di coltivare sì fatti studi. Il Pasini pure prepose alla sua grammatica una elaborata dissertazione per mettere vie più in chiaro una tal verità. Il Padre Bonifano Finetti egli pure dall' ordine dei Predicatori, nel suo Trattato della lingua ebraica e sue affini, ben conoscendo l' utile che emerge da questo studio, si accinse all' ardua e malagevole impresa di mostrare la cognazione, che hanno fra loro la rabbinica, la caldaica, la samaritana, e di ciascuna compila l' istoria, e dà le prime regole delle declinazioni e coniugazioni; così lo Zanolini, il Marchini, e il P. Porta che stampò in Milano una sua Opera « *De linguarum orientalium ad omne doctrinae genus praestantia.* » Ma valgami per tutti il tedesco Guglielmo Gesenio, che quantunque protestante, e della scuola del razionalismo, compilò una Storia in Tedesco della lingua ebraica e dialetti affini, e dietro i lavori del sig. Hoffman, che molto illustrò la filologia siriaca, e del Baron de Sacy valentissimo nell' arabo, rese in Lipsia nel 1817 di pubblica ragione oltre altre sue produzioni di questo genere, l'opera che egli intitola *Ampio sistema grammaticale della Lingua ebraica*, col confronto dei dialetti affini. Ma se il Gesenio promosse ed ampliò gli studi orientali, siccome di grande utilità all' interpretazione ed intelligenza della Bibbia, quante profezie, egli trasportato dai falsi principi del razionalismo, e nemico del profetico senso alterò e rivocò in dubbio? Prima di Gesenio gli Ebrei non movevano parole, o se le movevano erano di poco momento, in risposta dei vaticini di Giacobbe e di quello d' Isaia, di loro natura chiarissimi; ora soprattutto quelli studiosi del Regno Lombardo Veneto (1) seguaci di una scienza mal intesa attinta alla

(1) Veggasi la mia descrizione dell' ultimo mio viaggio da Siena a Trieste in forma di lettera, stampato e diretto al chiarissimo sig. Canonico Luigi Nasimbeni, Professore di eloquenza e letteratura greco-latina nell' I. e R. Università di Siena.

scuola alemanna, a la quale nacome diretta a togliere di mezzo il deposito della Rivelazione, su cui poggia pure la loro credenza aggiunge al pondo dell' indelebile anatema che li grava, l'altro, che imprime un nuovo impulso alla loro ostinazione, sinistramente interpetrano lo *scilò* della Genesi, ed il *lamo* d' Isaia Capit. 53, e sfuggono quanto si offre ai loro occhi nè si aprono il varco all' evangelica luce. Una prova ne ne porge l'ebreo razionalista sig. Isac Regio di Gorizia (1) il quale nella lettera inedita, indirizzata al chiarissimo sig. Dottor. Gio. Battista Koen scritta contro l'aureo Opuscolo del suddetto sig. Koen sui motivi della sua conversione al Cristianesimo, così si esprime.

» Circa la prima Profezia, quella cioè dello *scilò* piaciuto » almeno vi aveste di consultare l' immortal Gesenio, il quale cri» stiano al pari di Voi, insegnato v'avrebbe come questo *scilò* del » pari, che parecchie altre Profezie di simil tempra, non può mai » soffrire quell'interpretazione che voi gli date. Lo stesso poi dicasi » del famoso Cap. 53 d' Isaia, a ben comprendere il quale vi avrebbe » Gesenio medesimo additata la via, se data v' aveste la pena di » studiare questo capo d' opera di tutti i cristiani commentatori; e » qui potrei analizzarvi anche ad una ad una le profezie, di che » fate menzione nel vostro libretto, e di opportune filologiche os» servazioni corredandole, e facendo uso di più sani ermeneutici » precetti, e l' una coll' altra bilanciando le varie opinioni dei più » accreditati cristiani, ed ebraici antichi e moderni espositori, agevole mi sarebbe il dimostrarvi aver voi errato non poco nel vo» lere intendere in quelle profezie un' interpretazione arbitraria, solo » perchè alla proficua riesce alle vostre mire, anzi colla scorta dei » più classici ermeneutici lavori, che sull'antico Testamento produs» sero i più valenti letterati protestanti doversi dare a quelle pro» fezie un senso tutto diverso da quello, che voi capricciosamente » loro apponete (2) ».

(1) Veggasi la citata Descrizione.

(2) A questa lettera rispose valorosamente il chiarissimo dott. Koen.

Questo squarcio tratto dalla mente di un ebreo, che sedotto dai falsi principi degli illuminati tedeschi è volto indirittamente a far guerra di sofismi e di schermi alla Rivelazione, dai suoi antichi padri fino allo scrupolo rispettata, e che da me qui riportato si giudicherà per avventura, siccome una digressione del mio assunto, chiaro addimostra quanto lo zelo cattolico debba oggi più che in altri tempi indefessamente occuparsi nell'investigare il vero significato dei nomi ebraici, e di quello delle lingue, di cui abbiamo le versioni principali, giacchè i razionalisti con istrano deviamento dalle regole di sacra ermeneutica si prefiggono a scopo de' loro studi lo snervare la forza di quelle profezie, colle quali evidentemente si prova la verità del Cristianesimo. Si vede dunque che la scuola tedesca non per altro coltiva lo studio delle lingue orientali, se non per negare l'inspirazione, e riguardare ogni prodigio quale allegoria o visione, o inganno, o naturale fenomeno, come lo splendore

E quantunque non conoscesse allora le opere del Gesenio il nominato dottore così parlava Due vaticinj toccati fra quelli da me addotti non per altro che per esaltare a cielo il protestante Gesenio, ch'è dichiarato il più dotto fra i moderni Ebreizzanti. L'uno è lo Scilò del Patriarca Giacobbe nelle spiegazioni del quale proferite il parere del vostro non giudaico commentatore, e quello de' primari rabbini e parafrasti, che vi ho annoverato, e che lo vogliono il Messia Il secondo Testo della cui più genuina interpretazione fate onore al vostro veneratissimo Gesenio è il cap. LIII. d'Isaia il quale non può credersi che da uno scrittore cristiano, quantunque eretico, ad altri fuorchè a Gesù Cristo ed alla sua passione si riferisca. Ma voi vi dispensate dall' esporre coteste opinioni Genesiane raccomandandone soltanto la Scrittura, e con tal renitenza vi rendete sospetto di mala fede nella vostra citazione. Io non ho finora potuto consultare questo *capo d'opera* (come voi lo chiamate) di tutti i cristiani commentatori, ma dubito forte ch' egli s'opponga alle spiegazioni più ricercate delle mentovate due profezie. Per ciò, che spetta alle altre voi dite che potreste realizzarle ad una, ad una, e d' opportune filologiche osservazioni corredandole, e facendo uso de più sacri ermeneutici precetti, agevole vi sarebbe il dimostrare andare io errato ec. E perchè o valoroso facitore di sacri ermeneutici precetti perdere così bella occasione di mettere in mostra le straordinarie vostre scritturali cognizioni? »

sul volto di Mosè una conseguenza naturale del gran calore; il tragitto dell'eritreo, un effetto del riflusso del mare; la colonna di fuoco un' aurora boreale; la manna, un' indigena produzione; il cocchio d'Elia, un aereostatico globo, e così tanti altri miracoli; e ciò che desta maggior raccapriccio si è l' opera del tedesco David Federigo Strauss messa a stampa nel 1837 in Tubinga (1), che ha per titolo « la vita di Gesù compilata criticamente » in cui si negano i miracoli del nostro celeste Redentore, e s'impugna la storia evangelica. Si rende manifesto ancora che gli stessi ebrei, quelli almeno, che attingono le loro false dottrine alle fonti del razionalismo, con istrana contradizione chiamano le profezie semplici congetture, ed arditi slanci d' immaginazione degl' ispirati profeti, lo che fece il sig. Isac Regio nella sopraccitata lettera, usando tali espressioni. « Gli argomenti dedotti « dalle profezie, le quali sono scritte in istile poetico, non saranno « mai altro che semplici congetture, e non mai ci condurranno al- « l'evidenza; troppo equivoche ne sono le frasi, troppo frequenti » l'ellissi, e le grammaticali anomalie, troppo arditi gli slanci del- « l'immaginazione degl'inspirati profeti » (2). Apparisce pure che l'ebreo Salvador di Parigi, venuto in gran fama fra i suoi connazionali per le opere pubblicate, in cui fra le più cavillose ragioni fa pompa d'ebraica erudizione e di altre lingue, ha ancora pubblicata un' altra vita di Gesù Cristo, in cui si negano parimente i miracoli e rigorgita di altre bestemmie (3). È proprio in somma, come abbiamo accen-

(1) Leggasi il Giornale di scienza Religiosa, in cui il sig. De Luca ha inserita una confutazione di Strauss contro la vita di Cristo da lui scritta.

(2) Il Dott. Koen dice in risposta, oltre molte altre ragioni ,, Con tal modo di esprimervi intorno alle profezie, ogni fede togliete al dogma principale della credenza giudaica, che è l' aspettazione del vostro Messia fondata secondo i vostri dottori in null' altro che nei passi profetici del vecchio Testamento ,,.

(3) Il sig. De Luca ne' suoi annali dice che una gran parte degli argomenti con cui il citato articolo inglese da lui tradotto confuta Strauss, può servire a ribattere eziandio le bestemmie del giudeo Salvador, che

nato, dell' istessa scuola, il negare le profezie, di che negli ultimi tempi ne dattero prova Ammon, Eihorn, Richter, Hass, Paulus, Gabler, Schuster, Relting, De Wette, Wigscheider, Schleismacher, Strauss, e molti altri; e queste massime in mezzo all'apparato della più vasta erudizione orientale, pubblicamente s'insegnano nelle Università protestanti, e se questo costoro fanno, quanto sarà mestieri che noi cattolici andiamo provvisti delle istesse armi, per far fronte alle obiezioni dei razionalisti, che malmenano le Scritture, poichè calcando la via degli studi orientali, che essi, discepoli del sofisma, battono, agevolmente si convinceranno d'erroneità. Quanto sarà indispensabile con questo corredo di studi arrestare i progressi di questa empietà, che spiega a baldanza d'ingegno, ed anco nega le profezie degli antichi veggenti: che sa per dire tutto in breve i razionalisti non per altro coltivano l' ebraico e lingue affini, se non per sovvertire la vera fede di Gesù Cristo, quanto noi cattolici che ne guardiamo gelosi il santo deposito, dobbiamo emularli, non per trovare appoggi alla menzogna, ma alla pura ed immutabile verità, la quale ci si mostrerà da tanti lati, e condannerà al silenzio costoro, che non vogliono sottomettere la loro mente se non alla debole, e fiacca ragione! Nè può fallire la vittoria con ciò, e l'erudizione orientale colla quale essi combattono le Scritture, gioverà ai cattolici, onde fare di novella luce risplendere le verità rivelate, che con quella si pretende dal razionalismo oscurare, e l'avanzamento di tali studi togliera di sotto i piè il terreno, su cui posa l'errore ed interamente lo annichilerà, accertando la lezione genuina di quei libri divini, come l'ha mostrato il sig. Drey, e massimamente il tedesco sig. Hengstenberg, il quale siccome dotato di vero potenza d' ingegno, e fornito di sana dottrina, nella sua Cristologia dell' antico Testamento, e comentario nelle predizioni dei Profeti riguardo al Messia, data alla stampa in Berlino nel 1829, lavoro egregiamente condotto, pren-

dicata vita da lui compilata del nostro Riparatore mostra il medesimo animo ed intendimento de' suoi antenati che gridano a danno del giusto *crucifige crucifige*.

de a disamina i profetici vaticini, e costituendo vari confronti, e riportando quanto i santi Padri, e gli antichi rabbini e scrittori orientali pensano in proposito, abbatte le obiezioni degli avversari. Per la qual cosa pure il sig. Lorenzo Reinke teologo e professore di lingua orientali, il quale nella sua pregevole opera stampata nel 1836, che ha per titolo « *Exegesis critica in Isaiam Cap.* 52. 13. 53. 12. *seu de Messia expiatore, passuro et morituro commentatio* » mercè gli studi da esso fatti, si allontana, come si conviene a buon cattolico, dai metodi cavillosi dei razionalisti, nemici acerrimi della Rivelazione Nella prefazione si pone con ardore a mostrare la necessità di una nuova e critica esposizione della celebre profezia d'Isaia circa il futuro Redentore. Nei prolegomeni rende manifesto ciò, che veramente contengono tali versetti, e difende con zelo d'ogni lode maggiore, il carattere dell'Unigenito di Dio. Torna poi utilissima la storia, che egli ci offre degl'impugnatori della divina Rivelazione, incominciando dall'Hobbes, Schastesbury, Bayle, Kant, Fichte, ed ora di recente dell'Hegel, quantunque nell'opinione di alcuni non sia da annoverarsi in questa scuola. Ma sopratutto giova al mio assunto rammentare con quanto calore egli metta in chiaro le *interpetrationes Patrum christianorum, interpetrumque antiquorum, judaeorum ante Christum natum*. Egli indirettamente infine appalesa la necessità di studiare le antiche lingue, avendo fatto imprimere le profezie d' Isaia in caldaico, siriaco, arabico, greco e latino, e mediante i lavori teste rammentati di questi benemeriti scrittori, e di altri che si faranno, concluderò col sig. Wiseman, senza tema di errare, che lo studio degli idiomi orientali, che pareva nei tempi e noi recenti di sommo nocumento alla causa della verità inspirata, diviene uno stromento il più efficace a propugnarla. Meritevole ancora di somma lode è non v'ha dubbio quella società d'ecclesiastici cattolici, che diede in luce per la stampa nel 1827. in Ratisbona il dizionario universale della sacra Scrittura, in due volumi in ottavo, Allgemeiner Worterbuch, la quale non ad altro volge le sue mire, se non che ad unire insieme e compendiare dietro la ultima ricerche fatta sugli studi orientali quanto si è scritto lodavolmente

negli ultimi tempi sulla Bibbia nei comentari, nelle dissertazioni ed in molte diverse più recenti opere. E questo dizionario, sono di parere, che in ordine alfabetico compilato, gioverà assaissimo agli studiosi, perchè sarà un repertorio delle moltiplicate opere, che riguardano la sacra Bibbia. Ma non dobbiamo darci a credere rendersi perciò inutile alla causa cattolica di coltivare sì fatti studi, ed in tal guisa renderci emulatori se non degli antichi più celebri, almeno in parte di tanti dotti uomini dello scorso secolo, e di un Claudio Frassen (1) che fu reputato uno dei maggiori lumi dei suoi tempi, di un Biagio Ugolini, che in 34 volumi in foglio compilò una collezione di opuscoli di sacre antichità, di un Bianchini, di un Ansaldi, d'un Pasini, d' un Fabricy, di un Branca già ricordati, d' un Malanima professore di lingue orientali nell' I. e R. Ateneo pisano, il quale facendosi ragione dell'utilità dello studio delle lingue antiche, allorchè venne a morte lasciò, come sua ultima disposizione, quanto occorreva per un posto in Roma da conferirsi a qualche giovane, che di proposito volesse attendere a siffatta applicazione, ed infine di un Bernardo de Rossi, il quale seguendo l'esempio del sig. Kenicott inglese non a vana pompa, ma ad utilità pubblica raccolse un numero esorbitante di manoscritti ebraici, rabbinici, caldaici, che di presente esistono in Parma, e destano l'ammirazione di tutti coloro, cha si recano a visitarla. Questo infaticabile orientalista, meritevole della gratitudine e venerazione dei posteri, e di cui nessun italico o straniero, a mio parere, sentì più avanti in ogni genere di antiche cose, dopo aver poste valevoli prove, che persuadono quanto ci abbisogna questo studio, in varie sue dissertazioni, e dopo aver confrontato le versioni a tratte le varianti (1) che pubblicò unitamente ad altri importanti lavori, ci lasciò parimente la

(1) Fino dal 1782 il prelodato sig. de Rossi parlò di queste varianti in un' opera che ha il seguente titolo: Apparatus Hebraico-Biblicus sive MSS. editique Codices sacri Textus quos possidet, novaeque var. lectionum collationi destinat Joh. Bern. de Rossi Parmae 1782 ex Regio Typographeo in 8. di pag. 8 senza i prolegomeni che ne occupano XXVI.

sua dotta dissertazione „ *De sacro orientalium linguarum usu oratio habita* An. 1769.

Il sig. Rich quindi, che in Londra si levò in grandissima fama, imitando il de Rossi, con somme vistosissime ed indefessa fatica accumulò egli ancora molti inediti scritti, la maggior parte spettanti all' antico Testamento. I soli manoscritti siriaci oltrepassavano il numero di 60 volumi. E oggi correndo per ogni dove il grido della utilità, che arreca l' erudizione orientale, alla morte di lui il Museo britannico di Londra venne alla lodevole determinazione nel 1838 di fare acquisto di si famosa raccolta. Per la qual cosa la Francia a si importante oggetto volle con ordine di capi della pubblica istruzione che il sig. Dujardin percorresse l' Egitto, e tentasse mettere insieme tali scritture. Gli sforzi di questi, e d' altri che onorano se stessi colle loro fatiche, tendono sopratutto a scioghere gl' insidiosi cavilli, che si fanno contro di quel libro, che contiene il pensiero di Dio a prò della misera umanità.

Nè solamente nei tempi nostri si conobbe l' alta importanza; ma fino dai tempi più remoti della Chiesa. Senza parlare di Origene, del Venerabil Beda e di altri, il grand' Agostino nel libro — *De Doctrina christiana* così parla *Ad interpretandam s. Scripturam requiruntur scientia linguarum, cognitio rerum quarumdam necessariarum, adjuvante codicem veritate quam solers emendationis diligentia procuravit.* Ed altra volta nello stesso libro afferma: *Latinae linguae homines, quos instruendos suscepimus, duabus aliis ad scripturarum cognitionem habent opus, hebraea scilicet, et graeca, ut ad exemplaria praecedentia recurratur, si quam dubitationem attulerit latinorum interpretum infinita varietas.* E s. Girolamo in una sua Epistola così ragiona: *Sicut in novo Testamento si quando apud latinos quaestio exoritur, et est inter exemplaria varietas, recurrimus ad fontem graeci sermonis, quo novum scriptum est instrumentum, ita in veteri testamento, si quando inter graecos latinosque diversitas est, ad haebraicam recurrimus veritatem.* S. Raimondo pure di Pennafort Generale de' Domenicani introdusse nel suo Ordine lo studio della lingua ebraica,

greca ed araba. Ma che vo riportando autorità d' altri e degli stessi ss. Padri, se la Chiesa nel 1311 riunita nel Concilio di Vienna, sotto il Pontificato di Clemente V. decretò che si dovessero studiare le lingue antiche, a soprattutto l' ebraica, la caldaica, la greca e l' araba? E i sommi Pontefici Paolo V. Martino V. ed altri emanarono alcune Bolle, onde nelle cattoliche Università fossero stabilite cattedre non solo per l' insegnamento del greco e dell' ebraico, ma del siriaco, del caldaico ed anco dell' arabo? L' istesso sinodo Tridentino, che cercava tutti i mezzi per arrestare i progressi di una eresia che innondava la oltramontane contrade, faceva invito a coloro, che erano esperti nelle lingue d'oriente di confutare quanto Lutero opponeva. Questo ribelle figlio della Chiesa, dal quale si dee ripetere lo scisma, che nella Germania nel 1517 ebbe cominciamento, scriveva che della cognizione, quatunque ella si fosse, che dell' ebraico idioma egli aveva, non si sarebbe spogliato per infinite migliaia di monete d' oro. Il medesmo fu cagione, che con zelo maggiore si coltivassero questi studi, giacchè tanto i cattolici, che i protestanti facevano sovente ricorso ai testi originali. Per questo il domenicano Santi Pagnini ornamento della toscana Provincia, fu quegli che eminentemente si distinse, a fece argine al torrente degli errori, che si volevano introdurre per deturpare le Divine Scritture. Taccio altre cose infinite, che fanno viemaggiormente chiaro questo vero, per non ripetere quello, che altri in proposito affermarono. Ma dopo avere in genere parlato dei vantaggi, che emanarono dalle lingue orientali, siccome quelle, che concorrono soprattutto alla confutazione del razionalismo, ragion vuole che non mi dispensi dal tenere ragionamento in particolare delle lingue antichè, onde viepiù splenda il mio assunto.

Tutti gli eruditi consentono e tengono per fermo che collo studio dell' ebraico si giunga a viemeglio penetrare nei libri santi il bello, il nobile, il maestoso, il sublime ed altre qualità, che bene ci appalesano che i medesimi non sono parto dell' uomo, ma parola di Dio. Non vi è scrittore ebreo o cristiano, che non tratti de' pregi di questa lingua, non le profonda encomi, e non ne ad-

dimostri la necessità ed il vantaggio. Ed il sig. S. Romanelli di Trieste, un tempo mio precettore, così incomincia la sua prefazione alla grammatica ebraica ragionata. « Sarebbe tanto necessaria la cognizione della lingua ebraica a qualunque nazione, che una religione professa, quanto che non v' ha religione, che non ammetta. anzi che non dipenda dall'antico Testamento, e che priva dell' originale di questo potrebbe abbandonare ad una traduzione illegittima (1) ed alla qualche volta fallace mente d' un traduttore, la base della fede e la sorgente di tutte le predizioni, laddove la varietà d' arbitrari pareri ridonda a via più aumentare la perplessità, ed a rendere il vero senso del testo sempre più incerto ed ambiguo. « E chiunque per tacere delle altre percorra anco di volo l'opera del prelodato sig. de Rossi « *De praecipuis causis, ac momentis neglectae haebraicarum literarum disciplinae disquisitio elenhotica* e l'altra « *De necessitate linguae haebraicae in theologo ex primariis ejus officiis evicta* « troverà una gran copia d'argomenti, che lo renderanno di ciò convinto e persuaso. Nella prima opera testè citata il sig. de Rossi, con dimostrazioni chiare ed evidenti prova che i testi ebraici non sono nè troppo alterati, nè poco degni d' esser consultati, e l' autorità ed il credito della volgata non ci vietano di fare ricorso al testo originale; che colle versioni, e colla volgata gli eretici non rimangono convinti, e molto meno gli ebrei, il che mi sono io pure sforzato di mettere più sopra in chiaro, e che queste circostanze non sono rare, ma anzi frequenti, ed io ne ho avuti molti esempi. Egli, affinchè nessuno metta in dubbio l' utile, fa osservare che gli ebrei hanno una serie di opere, che possono riuscire di sommo vantaggio a confermare i nostri cat-

(1) Pei Cattolici la nostra volgata sicuramente non è illegittima, ma anzi dichiarata autentica del Concilio Tridentino, e corretta da Sisto V, e Clemente VIII conserva la lezione del Testo. Gli stessi Protestanti hanno molto lodato l'indicata volgata, come può vedersi nell' operetta intitolata Praenotiones biblicae ad tyrones del sig. Prof. Paolo Marcello del Mare, di origine Ebreo, e poi Cattolico, e Professore d' istituzioni bibliche nell' I. e R. Università di Pisa.

tolici dogmi. Su questa verità del parmigiano orientalista diffonde molta luce il sig. cav. Paolo Drach, che per i servigi, che presta alla religione, merita un posto distinto tra i suoi apologisti, e colle sue lettere, e colla sua dissertazione intorno l' applicazione del merito dei SS. indirizzata al P. Perrone Gesuita, e coll' ultima sua interessante opera sul divorzio della Sinagoga, ed ancora il dotto e giudizioso Molitor, che svolgendo con accorgimento e sana dottrina molti nostri dogmi fa uso di ebraica erudizione.

Il pe Rossi finalmente dopo aver discusse scabrose questioni, addimostra che la lingua ebraica non offre poi tante difficoltà quante si possono supporre. È vero che agli ebrei, che fino dall' infanzia vi si occupano, riesce meno difficile, che ai cristiani, che in età provetta si pongono a studiarla, ma ancorchè costasse e tempo e fatica, se con questa via si dissipano tanti errori, massimamente i recenti dei tedeschi, chi con animo lieto non si porrà a percorrerla per raggiungere un sì nobile scopo? I Padri stessi della Chiesa perciò lodarono a cielo l' ebraico linguaggio. Questo, dice s. Giovan Grisostomo, spira un non so qual divina fragranza, un non so che di suo proprio e genuino S Girolamo in una sua lettera afferma « *Singuli apices et puncta plena sunt sensibus* « ed il Possevino soggiunge *Tot continentur sacramenta, quot litterae*. Se poi le nostre disquisizioni si aggirano sulle caldaica lingue (1) e sulle rabbinica, che hanno strettissime cognazione coll' ebraica, agevole si rende far manifesto che tornano vantaggiose a chi le coltiva. Per ciò che spetta alla prime pongasi mente che quasi tutto Daniele, alcuni capitoli di Esdra ed il versetto X. di Geremia sono stati alla posterità tramandati in lingua caldaica. Si fa quindi palese quanto grande ella sia l' importanza di lei, dacchè la parafrasi d' Onchelos della Rasel e che gode molto credito è vergata in questo idioma. Se passiamo alla seconda non si moverà dubbio, giacchè uomini dotti negli ultimi tempi dettero esempi dei buoni resultati, che gli studiosi pos-

(1) Elia Levita nella Prefazione al suo Meturgeman dice che Ella è la più affine all' ebraica. הוא קרוב ללשון הקדש משאר לשונות. e Aben-Ezra la chiama lingua santa corrotta לשון הקדש שנשתבש

sono ripromettersi tanto per l'illustrazione della Bibbia, che per la conferma di molte cattoliche verità, dalla perizia della rabbinica, che altro non è se non un miscuglio d'ebraico, colle lingue di quelle contrade, che rispetto alla Palestina sono al di là dell'Eufrate. Ma innanzi di passare oltre, mi conviene avvertire, che si distinguono tre sorti di linguaggio rabbinico, il primo pieno di voci caldee, e che non fa uso di frasi bibliche, il secondo che è amico delle espressioni e delle frasi bibliche, e fa poco uso delle caldee, ed il terzo che ha più parole arabe, che ebraiche. Giusta il parere di molti tedeschi, questo linguaggio dai rabbini formato sarà stato in qualche tempo ed in qualche regione anco popolare degli ebrei, e passò ad essere più o meno in uso presso i loro scrittori d'oriente e d'occidente. De' tesori pertanto nascosti, che vi sono in quei libri, ed in alcuni, in mezzo alle più strane ridicolezze, ne parla pure estesamente il tante volte rammentato sig. de Rossi, ed in particolare nella prefazione dell'opuscolo — Della vana aspettazione degli ebrei — così ragiona « Origene infino dai suoi tempi deplora nei nostri l'imperizia delle cose rabbiniche. Fa d'uopo, diceva Egli, che noi sappiamo le scritture, che ammettono, acciocchè discorrendo cogli ebrei, produciamo non quello, che manca nei loro esemplari, ma sibbene quello, che è presso di loro ricevuto. Se tale sarà il nostro apparato, non ci sprezzeranno, nè come eglino sogliono fare, si burleranno di noi ».

Il sig. Malanima pure valentissimo negli studi rabbinici colla sua traduzione del Kimchi, che egli illustrò di brevi ma dotte annotazioni, porge argomento luminoso della verità del mio asserto. Al che aggiunge forza l'Abate Poch genovese, che fra le altre sue utili traduzioni ci lasciò ancora in lingua rabbinica una confutazione degli ebraici errori.

Per la qual cosa l'Ugolini nel suo Tesoro in confermazione di ciò, raccolse vari monumenti rabbinici di grave momento per la nostra Religione ss. voltandoli nell'italica favella Raimondo Martini dei Predicatori, egli pure nel suo *Pugio fidei* afferma non potersi negare, che molte cose della *Misna*, le quali alcune volte spi-

rano la Dottrina de' PP. e dei Profeti, si trovano pienamente conformi alla fede cattolica, a confondono la giudaica pertinacia; ed il sig. Drach che da 35 anni almeno, come egli confessa, legge il Talmud, nel suo opuscolo *sur l'invocation des saints dans la Synagogue*, in sì fatta guisa ragiona. « Ogni qual volta insorge qualche questione fra i cattolici e i protestanti nella spiegazione di un passo della sacra Scrittura, se questo passo trovasi spiegato in qualche parte dal Talmud, e dalla altre antiche raccolte giudaiche coma il Zohar, (1) Madrascim, lo è ancora nel senso cattolico. La ragione è manifesta. Il Cattolicismo non è se non una continuazione della legge, e della tradizione dell' antica Sinagoga » (2).

Per questo nella mia Esegesi biblica dimostro, che negli stessi libri cabalistici fatti dal Sommo Pontefice Sisto IV tradurre in latino si parla svelatamente del mistero della ss. Trinità, dell' Incarnazione del Verbo, dalla Divinità del Messia, del peccato originale, della sua espiazione, e di molte altre cattoliche verità non diversamente di quello, che ne avrebbe parlato un s. Paolo, un Dionigio, un Girolamo, un Agostino. E faccio noto che non senza potissima ragione il Carpovio nella sua introduzione alla Teologia dei Giudei raccomanda lo studio dei Cabalisti antichi, soggiungendo potersi dai medesimi trarre moltissimi argomenti a sostegno della cristiana verità, e che Sebastiano Schimidio attesta che presso molti rabbini s'incontrano passi, che attentamente studiati, si discoprono riguardare sì chiaramente il mistero della Trinità, *ut omnes judaei, qui mysterium hoc negant confundantur, et perplexi reddantur, quod nec Haben-Esdra prorsus diffiteri potuit, et eorum interpretationes testantur* (3).

Della samaritana a della siriaca in cui abbiamo le versioni del-

(1) Notai che il Zohar è il più antico libro delle traduzioni ebraiche dopo la Bibbia.

(2) S. Agostino scriveva ,, Quello che adesso dicesi Cristiana Religione, esisteva negli antichi, nè cessò mai d'esistere dal principio dell' uman genere.

(3) E Giovanni Buxtorfio nella sua Epistola dedicatoria al lessico tal-

l' antico e nuovo Testamento, rendano testimonianza della loro utilità le dilucidazioni su gravi contese insorte, e queste si fecero con buon esito col confronto di tali lingue con l' ebraica versione e con quella dei settanta. Questi due idiomi domanderebbero lungo discorso, ma non è mia intenzione il dilungarmi sopra un argomento, che vado in iscorcio svolgendo per fare unicamente apprezzare l' importanza di questi studi per ribattere le frivole ragioni dei razionalisti, che toccano il maggior segno di perfezione nello studio dell' Archeologia, e delle lingue d'oriente, nel tempo stesso che fanno il più strano abuso di tale studio.

Senza pertanto qui riportare quanto il de Rossi, il Giorgi, il Bugatti, illustratori chiarissimi del samaritano e del siriaco affermano, basta che io ricordi la Biblioteca orientale Clementino-Vaticana, di Giuseppe Simonio Assemani, opera classica, la quale è da dolersi che non abbia avuto il suo compimento. In questa trovansi molti antichi monumenti siriaci, che riguardano gli studi biblici, la storia letteraria ed ecclesiastica. A maggior prova è prezzo dell' opera notare che dalla siriaca e sua indole si trarrà gran profitto per l' intelligenza del linguaggio targumico, e talmudico, e talvolta ancora biblico. Per non dubitare si legga il *Philoxenus* del sig. Professore Luzzatto di Trieste, in cui egli dà varie notizie intorno alla lingua siriaca. Un grande eccitamento a coltivare il siriaco ce lo potrebbe pure somministrare il riflettere, che questa lingua è quella per unanime consenso di tutti i Padri della Chiesa, di cui usò il nostro Redentore per spiegare l' evangelica dot-

mudico così esprimesi ,, Nequaquam negamus, multa in eo (scilicet Talmude) contineri absurda fatua et fabulata, quod ipsimet in hoc, et in alius libris passim ostendimus. Sed hoc etiam interim sciendum, et dicendum non omnia, quae imperitis talia videntur, esse talia. Prisca enim gens judaica pro more omnium orientalium arcana mysteria per figuras et aenigmata, per jocundas, et ingeniosas, lepidas, et graves enarrationes figmenta et fabulis saepe similes explicabant, ut ingeniosum lectorem ad scrutanda, et explicanda profunda mysteria sub specioso cortice pressius exercerent. ,,

trina (1). Intorno all' armena, che è pregevolissima, si getti un rapido sguardo sulle recenti traduzioni di molte opere dell' esimio Predicatore sig. Giuseppe Cappelletti, veneziano, peritissimo di questa lingua, e che ebbi il vantaggio di conoscere e trattare in Venezia l'anno scorso, e del quale mi gode l'animo di fare onorevole menzione, per contestargli in qualche modo la grande mia stima. Per formarsi quindi un giusto concetto dei vantaggi incalcolabili, che agli studi biblici apportano le altre lingue etiopica, persiana, copta, si legga il Ragionamento storico e critico dell' eruditissimo sig. marchese Cesare Lucchesini di Lucca, uomo che alla fama di letterato, accoppiava quella di pio e di religioso. Io non posso omettere di dare anche un cenno dell' araba, sorella carnale dell' ebraica, meno che ella è più ricca di vocaboli, e di cui acquistai qualche perizia nella mia dimora fatta per mesi 18 in Egitto. L'araba, come tutte le altre, torna di grande giovamento a far progredire gli studi biblici. Ed invero non abbiamo il libro di Giobbe pieno a ribocco di vocaboli di questo idioma? S. Girolamo versato nelle lingue orientali apertamente afferma *Jobi librum cum arabica lingua multam habere societatem*. Il celebre sig. Hunt perciò nella sua Dissertazione indirizzata ai giovani, che studiano l' araba, e l'altre lingue orientali nell' università d' Oxford, e stampata nel 1743, raccomanda con ogni possibile calore lo studio dell' arabo, come la chiave la più necessaria per perfettamente intendere il linguaggio e lo stile del vecchio Testamento. Egli assicura che esercitandosi in questa lingua s' intendono agevolmente tutte le parole della Bibbia. Aggiunge l' autore che egli ne parla su la propria esperienza. Dalla seconda conferenza di monsignor Wiseman sopra la connessione delle scienze colla Religione rivelata, che ha per titolo Lo studio comparativo delle lingue, evidentemente apparisce quanti beni derivino agli studiosi di materie bibliche dall' arabo, e per conseguente la necessità di dedicarvisi. Il che

(1) Si vegga l' abate Gio. Lami nella sua opera „ De eruditione Apostolorum.

valevolmente conferma il Padre Ungarelli Barnabita, il quale mercè la profonda cognizione che egli possiede di questa e di altre lingue, fa sovente dono al pubblico dei suoi preziosi ed interessanti lavori spettanti le divine Scritture (1). Per dare maggior risalto a tali vantaggi, aggiungere si potrebbe che vi sono opere a non poche antiche rabbiniche scritte in questa lingua, che hanno per iscopo comentarale divine Scritture. Di fatti senza parlare del celebratissimo Mosè ben Maimon, più noto col nome di Maimonide, che scrisse in arabo i suoi Comentari, l' Epistola tanto celebre, non meno pel soggetto arduo, che svolge, che per l' antichità, che vanta di Rabbi Samuel di Marocco, sulla vana speranza dei giudei nel venturo Messia, non fu in arabo compilata? Ma di quale, e quanta importanza sia l' arabo, per tacere di un gran numero di scrittori, che gli tributarono encomi d' ogni maniera, mi varrò dell' autorità del sig. Barone Silvestro de Sacy, che era da tutti i dotti appellato il celebre poliglotta dei nostri tempi, il Nestore degli orientali europei Egli già professora al Collegio di Francia, e alle scuole delle lingue orientali, segretario perpetuo dell' Accademia delle iscrizioni e belle lettere, conservatore dei manoscritti orientali della Biblioteca, ispettore regio della Tipografia orientale quanto grande dovizia di lumi non sparse cogli studi da lui con ardore intrapresi, e nell' arabo, e negli altri tesori dell' oriente? Il prelodato Sacy, da tutti a ragione stimato, pubblicò una quantità pressochè innumerevole di dissertazioni, di traduzioni, di frammenti, e di memorie intorno alla letteratura orientale, ed i dotti debbono sapergli buon grado per le cose riguardanti o direttamente o indirettamente la biblica erudizione. Una di queste fu quella *des juifs du* XIX *siècle* e l' altre inserite nell' Enciclopedia.

Questo benemerito scrittore, cui il mondo letterario va debitore di tanti lavori antichi messi da lui alla stampe fece in Francia molti allievi. Egli mancò alla vita il 19 marzo 1839 dai buoni compianto,

(1) Veggasi il citato Giornale di scienze religiose compilato dal sig. De Luca.

me prima della sua morte l'erudizione orientale ebbe per lui grande impulso e progredire, giacchè sua mercè si aprirono a Parigi molte cattedre di lingue orientali.

L'eruditissimo sig. Conte Cavalier Iacopo Graberg de Hemso, cui da molti anni mi lega la più cordiale riconoscenza ed amicizia, siccome peritissimo delle lingue antiche sovente consultava il grande orientalista francese. E giacchè mi è accaduto in acconcio di favellare di questo dotto, a viepiù corroborare le mie opinioni, riporto quanto egli nella dedica dell'operetta intorno alla famosa opera istorica d'Ibnù Khaldun a Sua Emin. il Cardinale Brignole, afferma in lode dell'arabo, che si bene conosce. « Questa lingua, cioè l'arabo, forse e senza forse, è la più ricca di quante nostro Signore Iddio abbia poste in bocca delle creature fatte a sua immagine. La qual lingua, se da un lato servì già tempo e tuttora serve a perpetuare appo una moltitudine accecata di popoli rozzi e miscredenti, opinioni se non ogni volta empie, per lo meno inique, assurde ed ingannatrici, ha pure dall'altro e diversi tempi operato pregevoli benefizi nelle scienze e nelle lettere, mentre che lungamente mantenne vivo il fuoco delle umane dottrine in quei secoli di ferro, dove l'Europa fuori del recinto di alcuni sacri solitari chiostri, giaceva immersa nell'ignoranza e nella barbarie. Di fatto allorchè il mondo cristiano sotto i disgraziati successori di Carlo Magno, gemeva oppresso da ogni specie d'inciviltà, e che tranne lo studio della vera fede, il quale a dispetto di tanto buio giammai non si spense, ogni sapere appariva perduto, gli arabi tenevano scuole, accademie, università di studi ed empie librerie pubbliche nella Caldea, nella Persia, nell'India, nella piccola Tartaria, nella Siria, nell'Egitto, nell'Affrica boreale e nelle Spagne »

Per la cognizione poi, che il prelodato Conte ha dell'arabo, la repubblica letteraria va gloriosa di possedere lo specchio del Marocco da esso sì bene compilato, e le notizia già rammentata intorno alle famosa opera istorica d'Ibnù Khaldun, filosofo affricano del secolo XV. Nè solo questo benemerito scrittore, ma molti altri in conseguenza dello studio dell'arabo, arricchirono il mondo letterario di opere

bibliche, storiche, filosofiche, polemiche; in conseguenza di questo si sono poste a disamina alcune sentenze spettanti la critica sacra, si sono dilucidati vari punti di nostra credenza, sopra i quali la Chiesa non ha pronunziato giudizio, e riescì il medesimo sotto vari aspetti di sommo vantaggio agli amatori e coltivatori della scienza biblica. In conseguenza dello studio di questa lingua e di altre, molti peregrinarono in Palestina, ed in varie regioni d' oriente, e dai costumi che esistono in quelle parti, dai climi, dai luoghi, dai fiumi, anco dopo il volgere di tanti secoli trovarono identicamente quelle cose che sono descritte nei libri santi (1), e mostrarono i frutti ubertosi delle loro peregrinazioni. Ne dette un esempio luminoso il sig. Ippolito Rosellini, che mercè la munificenza del gran Leopoldo II. (2) tutto inteso a promuovere i buoni studi, ebbe l' agio di visitare l'Egitto, sudò per quelle aride sabbie col defunto giovine Champollion, e resosi in patria, o direttamente, o indirettamente colla pubblicazione dei monumenti dell' Egitto e dell' Arabia, illustrò molte verità cronologiche della sacra Scrittura, e quantunque molti abbiano sostenuto il contrario, e più volte criticato il pisano professore, io sono dell'opinione del Padre Ungarelli Barnabita, che il pubblico letterario debba essere più indulgente, e conoscerne una volta i vantaggi, ed in proposito mi servirò delle stesse parole del prelodato Ungarelli. « Chiunque legge i volumi, coi quali il Prof. Rosellini fa di pubblica ragione ciò, che egli raccolse con incredibili fatiche intorno all' egiziana erudizione, deve anche suo malgrado conoscere la buona fede essergli compagna, e colla lealtà in lui gareggiare il ri

(1) Ecco quanto in proposito dice il Sig. Drach nella sua Répétition sur l'invocation des Saints dans la Synagogue adressée au S. R. P. Perone. Dans le 12. et 13. siècle où la langue arabe, était dominante en un grand nombre de pays, les principaux rabbins écrivaient des ouvrages théologiques en arabe, non seulement ceux de l'orient comme Rabbenu Scherira, Rabbenu Haa et autres, mais aussi de l' occident, et surtout de l' Espagne comme Rabbenu Hhanobh fils de Rabbenu Isaac Alphau, Rabbenu Isaac-bien-Ghiat, Rabbenu Joseph ben migasch, et plusieurs autres.

(2) Veggasi questa Nota alla fine del presente libretto.

spetto verso la Religione. Ei dice ciò che sente, e sente da cattolico romano. Dobbiamo dunque stare a buona speranza che non solo continuerà a nulla dissimulare di quanto giova all'illustrazione della santa Scrittura, ed alla causa in generale delle Religione, come ha sino ad ora usato di fare » (1). Ed il sig. Champollion padre, che illustrò pure la Bibbia (2) ed il sig. Leone De la Borde, il quale nella descrizione del suo viaggio fatto nell'Arabia Petrea, al Monte Sinai,

(1) Il padre Ungarelli in altro suo articolo sul prof. Rosellini in questo modo parla Chi prese ad illustrare i monumenti dell' Egitto, e della Nubia come tutta l'opera il mostra, non istabiliva già nè accomodava a suo intendimento la archeologia; i vari sistemi conosceva, e rispettava senza obbligarsi tenacemente a veruno di essi, guardava solamente per non eccedere i confini segnati da un'autorità infallibile, e non abbandonarsi all'illusione delle congetture. Che del rimanente essendo egli uomo, ogni leggitore può accorgersi, versato non meno nelle sacre che nelle profane lettere, e cattolico saldo a tutta prova, sapeva benissimo che non si è dato nè si darà mai fatto neppure istorico dal quale si possa rigorosamente concludere contro una verità contenuta nella sacra Scrittura, nel senso inteso sempre dalla Chiesa cattolica, e proposto sotto quel medesimo senso a credersi, per quante possano essere in contrario le prove di mera apparenza, e le dimostrazioni che saranno sempre fallaci. Fin da quando pose le mani a dar ordine a quella vasta mole di note, memorie e documenti recati dall' Egitto, relative in gran parte alla storia e alla falsa religione di quella vetusta contrade, l'animo di lui riposava già tranquillo sulla certa scienza che in tutto quel gran portafoglio non vi è dato di sorte alcuna, nè argomento che infrangesse o scotesse pure alquanto i fondamenti inconcussi della veracità dei santi libri.

(2) Il sig. Rosselly nella sua citata operetta ne rende testimonianza con queste parole,, Depuis que M. Champollion est parvenu a dechiffrer celles qui sont exprimees en hieroglyphiques, il est certain maintenant, et les inscriptions grecques s' accordent pour le prouver, avec les inscriptions hiéroglyphiques, il est certain disons-nous que les temples (egyptiens) dans lesquels on a sculpté des Zodiaques ont été construits sous la domination des Romains. . . Ainsi se sont évanouis pour toujours les conclusions que l' on avait voulu tirer de quelques monuments mal expliqués, contre la nouveauté des continents, et des nations alentour, et par conséquent contre la veracité du Pentateuque.

e alla scavata città di Petra, l'Edom delle profezie, pubblicata nel 1830, mostra che colla Scrittura alla mano egli vide minutamente verificato su quelle terre quanto i profeti tanti secoli innanzi avevano predetto (1). Nè ci dee perciò recare meraviglia, se un autore moderno dica « la linguistica concorrere a sussidiare l'intelligenza della sacra Scrittura, e delle figure orientali, le esplorazioni di recenti viaggiatori ci attestarono il compimento delle profezie; e la scoperta delle colonie ebree nella Persia, negli Afgani, nella China, nell' India, a Rajapour, e nel centro di Malayla provò invincibilmente l'integrità testuale dei libri santi ». Ma dopo tante lodi tributate alle lingue, per l'utile, che da quelle emerge, molti si moveranno per avventura contro le mie opinioni affermando non bastare la vita dell' uomo per apprendere anco parte delle lingue d' oriente; ed io rispondo che quelli cui la vocazione o il genio chiamano agli studi biblici potranno agevolmente recarlo ad effetto. Varie di queste lingue appartengono ad una sola, e studiata bene una si possono le altre con facilità apprendere.

Moltissimi nomi ebraici combinano coll'arabo. Nei primi giorni che io aveva soggiorno in Alessandria di Egitto, fui in grado di farmi intendere almeno quando mi trovava nella necessità di esporre i miei pensieri. Ho ricordanza che la prima sera appresi un dialogo, non breve, e sapeva contare in arabo per la grande analogia delle due lingue. La maggior parte, come la caldaica e la siriaca, dovrebbesi contemplare nelle grammatiche, e nei lessici ebraici, seppure è vero, che una lingua non perde il suo nome per l'adozione dei nuovi termini, e per poche e leggiere alterazioni, che riceve nel lasso dei secoli nelle sue inflessioni. Mollissime poi sono le parole in diverse orientali lingue, che non variano, se non per una lettera, o per una vocale di più o di meno. Per passare sotto silenzio tante altre, che a maggiore dilucidazione potrei qui ricordare, mi gioverò soltanto in proposito della parola Vento, o spiro, o anima. In ebraico si esprime colla parola *nephesc*, in caldeo *naseph*, in siriaco *nephesh* in arabo *nephas*, ed ancora in samaritano *naphash* significa spirare.

(1) Veggasi il medesimo Roselly.

Non v' ha cultore delle lingue antiche che non conosca il sussidio che l' una all' altra presta. Dalle sapienti investigazioni, convalidate dall' opinione de' più distinti filologi, del sig. Balbi, autore della compintissima esatta e scientificamente autorevole statistica delle lingue e degli idiomi attualmente noti, consegue in tutte le lingue una connessione maggiore o minore coll' ebraico, e tanto più decisa quanto più isolati e selvaggi sono i popoli; e più fiacca a più scolorata, quanto maggiore è la civiltà. A questo studio c' invitano pure molti insigni letterati e dotti intelletti della nostra età. Il celebre sig. Niccolò Tommaseo, incomincia la sua nuova proposta con queste memorande parole „ Nello studio delle lingue è non so che di profondo, di dolce, che fa sentire il Verbo di Dio. Il Verbo crea il mondo, lo ristora, lo giudica. È gran parte della verità oggettiva il linguaggio. Onde certe proprietà del linguaggio serviranno a rivelarci i segreti della natura, e vedremo i nomi non solo contenere le qualità, ma il destino delle cose, che delle parole umane, altre sono il germa, altre la pioggia, altre la rugiada, altre il lume, o fecondano, o dispongono, o maturano, o rinfrescano l' anima ». E più sotto l'istesso scrittore dice. Origene raccolse varie traduzioni della Bibbia, lavoro importante. La varietà dei significati da poter vedere nelle parole divine (unificata che sia dalla fede) illustra molte questioni, e conduce a più sicura unità. Ed in altro luogo Chi sapesse tutti i significati di tutte le parole, di tutte le lingue, saprebbe la storia dell'umanità. Ma mi pare di aver detto abbastanza sui presidi, che apportano le lingue orientali, e massimamente ciò, che era mio precipuo scopo, quanto elleno giovino ad illustrare la Rivelazione, che quantunque per l' autorità, su cui è fondata, come non teme nascose insidie, così sprezza le aggressioni manifeste, pure abbisogna di essere tostamente difesa dagli attacchi del razionalismo tedesco, che pare voglia abbattere la divina autorità colla forza della debole, e fredda ragione, a con lo strano abuso delle voci antiche male interpretate.

Ora pertanto a niuno è nascosto che la scuola materialistica, che gettava l' uomo nel lezzo dei vizi più nefandi, e nella disperazione, si è dal mondo quasi interamente bandita in guisa che si

può a ragione affermare col sig. Rosselly, che la filosofia materialistica intisichisce, dispettosa, negletta nel seggio deserto, e che i suoi ministri ancora viventi sentono il pondo dell' oblio, che li grava, come lapida sepolcrale (1). Parimente ognun sa che la miscredenza, che colle sottigliezze della metafisica, colle naturali esperienze, colle ricerche della geologia tentava di abbattere il deposito sacro della Rivelazione non più esiste, perchè ha trovato nei vindici zelanti della Religione uomini, che hanno confuso i suoi sofistici ragionamenti, le sue ardimentose critiche, e tutto ha in modo dilucidato da convincerla di sfacciataggine, d' ignoranza, e di mala fede; talchè un autore francese fu forza che confessasse, che esausti i sistemi, tentate tutte le filosofie, sperduti tutti i puntelli della scienza e dell' umano orgoglio, prostrato da una mestizia, da una stanchezza indefinibile il secolo invocò Colui, che regna nei cieli, e noi vedemmo letterati, orientalisti, ingegneri, magistrati, diplomatici, naturalisti, avvocati, professori, tutte le attitudini, tutte le energie intellettive dell' età nostra, dalla giovine scuola politecnica alla decrepita accademia piegarsi ossequiosi alla Rivelazione, e il medesimo soggiunge che fu consiglio speciale di Provvidenza, se il Genesi, i Profeti, e gli ebraici monumenti vennero rivendicati al vero dai dotti; che fu idea della divina Sapienza, se la profana erudizione prostrossi riverente sulla pietra fondamentale della cattolica Chiesa, e se la scienza che prima propinò la menzogna, per equo compenso prima dovette diffondere la verità.

Manifesto è similmente che la scuola romantica, che costituiva la moderna letteratura, e la quale dipingeva la specie umana nata per l'infelicità, il sesso più forte strascinato al delitto dall' orgoglio, dalla libidine, dall' avarizia, il più debole abbattuto dalla civile preponderanza, entrambi giuoco della fortuna, tratti dietro a godimenti, che dopo lunga lassitudine in nulla si risolvono, incomincia da qualche anno a perdere la sua forza, viene meno, s'illanguidisce, e fece con cu-

(1) La philosophie materialiste se dessèche de dépit dans sa chaire abandonnée; ses organes sentent de leur vivant comme la pierre sepulcrale, posée sur eux un mortel oubli. — Rosselly pag. 336

ustasmo esclamare il sig. Rosselly tante volte rammentato in riguardo alla Francia, che la letteratura energumena, fedele termometro dell'epoca rivela apertamente il ritorno al principio della luce (1). Se dunque vere e notissime sono le summentovate scolastiche vicissitudini, ci è pure di dolce conforto il pensare che anco la scuola del razionalismo alemanno non potrà mettere profonde le sue radici, e quantunque siccome figlia d'un' abusata ragione, abbandonata alle proprie forze, travagli grandemente la società cristiana, e civile, giova sperare che dopo tante oscillazioni, l'anima si accosterà all' equilibrio, e servendosi di quegli studi, che le sono fedeli ausiliari, sentirà di esser creata per il santo vero, si metterà in concordia coll' antica Rivelazione, che ci pone sott' occhio quei fatti principali, che sono di base al dogma, alla morale, alle profezie, ai caratteri soprannaturali della Religione dell' amore, che ha riformato il mondo, e fondata dal vero Messia Gesù Cristo, e da cui hanno vita tutte le buone azioni della società, giacchè tutti i principi vitali, e indistruttibili, che fecondano l'umanità sono figli del cristianesimo (2), il quale somministra all' uomo quanto gli fa d' uopo per provvedere alla sua tranquillità, e conoscere l'altezza del suo ultimo fine. Ma, il ripeto, in questi tempi massimamente, in cui un gran numero di dotti confessano esservi in molte parti del mondo un movimento alla Fede, e che un desio di credere alla Religione, una sete, un bisogno di cristiana speranza rivelasi, è mestieri che il cattolico alimenti gli studi, di cui usano gli avversari, per combattere e distruggere i principi della scuola tedesca, che potrebbero in Italia introdursi ed aspirare alla riconciliazione delle parti, alla difesa di quei sacri monumenti, che contengono la storia prodigiosa, a tutta collegata della Religione, e nei quali il genere umano ha sempre rinvenuti i titoli della sua fede, della sue sublimi speranze, e della sua alta destinazione.

(1) Notre littérature convulsionnaire, vrai thermomètre de l'epoque présente, annonce évidemment un retour au principe de lumière. — Rosselly pag. 333

(2) Tout ce que l'humanité contient de vital et d'impérissable; lui vient du christianisme — Rosselly pag. 332

(a) Ora che l' Epigrafia italiana pare che divenga sempre più popolare e pregevole, come ne abbiamo avuto un luminoso esempio nelle iscrizioni con tanto senno dettate dal celebre Professore Luigi Muzzi in occasione della morte della Principessa Carolina Arciduchessa d' Austria, che riscossero la pubblica approvazione, stimo convenevole riportare le seguenti che egli pubblicò nella Centuria VI. in Bologna l'una in onore dell' augusto Sovrano, l' altra pel ritorno del sig. Prof. Rosellini, e fatte da lui per la spedizione dell' Egitto di sopra rammentata.

AL MAGNIFICO
LEOPOLDO II.
GRANDUCA E NUME DELLA TOSCANA
DA MOLTE REGIONI INVIDIATO
FINO ALLE PIÙ LONGINQUE VENERATISSIMO
PROTEGGITORE MASSIMO D OGNI SAPIENZA
PERCHÈ
DAL CLASSICO SUOLO DELLE PIRAMIDI
TRAENDO ARCANI TESORI DELLA CIVILTÀ UMANA
I FASTI DI SUA PATERNA
MUNIFICA SOVRANITÀ
PIÙ GLORIOSI E MEMORABILI FECE
LUIGI MUZZI DI PRATO
ACCADEMICO DELLA CRUSCA
DEVOTISSIMO A TANTO NOME
CON ITALICI SALVE SI PROSTRA

—

A
IPPOLITO ROSELLINI
PISANO
GIOVANE D ANNI DI DOTTRINA PROVETTO
NELLA PATRIA UNIVERSITÀ
CATTEDRATICO DI LINGUE ORIENTALI
DA LEOPOLDO II. GRANDUCA DI ETRURIA
INVIATO NELLA GEROGLIFICA TERRA
A CONQUISTARE SAPIENZA
PER LA LETTERATA REPUBBLICA
E NOVELLE DOVIZIE PEL TOSCANO MUSEO
AL COLLEGA DELL IMMORTALE SCIAMPOLLIONE
AL CARISSIMO AMICO
SOLERTE ADEMPITORE DEI VOTI DEL PRINCIPE
NEL SUO RITORNO FAU. FEL.
IN NOVEMB. DEL CIO IO CCCXX NOVE
LUIGI MUZZI
DI BARBARISSIMA CALAMITÀ QUASI IMMEMORE
GIULIVAMENTE DA BOLOGNA FA PLAUSO

Dalla Centuria VI. delle Iscrizioni di Luigi Muzzi. Bologna 1832.